

LAURA MARIA MICHETTI

CONSIDERAZIONI SULLA CERAMICA ARGENTATA DA VOLTERRA: RAPPORTI CON LA PRODUZIONE MALACENA

Nel ricco panorama dei materiali di età ellenistica restituiti dalle necropoli di Volterra e dei centri minori del suo territorio, una serie di vasi in ceramica argentata presenta interessanti caratteristiche tipologiche e può contribuire ad estendere il quadro delle produzioni artigianali locali.

Gli esemplari esaminati, circa quaranta, provengono dalle necropoli volterrane di Badia, Portone e Ripaie e da quelle di due insediamenti della Val d'Elsa, Casole e Colle, e sono attualmente conservati nei musei archeologici di Firenze, Volterra e Colle Val d'Elsa.¹ All'interno dei corredi tombali, questi vasi argentati

Desidero ringraziare il dott. M. Iozzo e le dott.sse G. C. Cianferoni ed A. M. Esposito della Soprintendenza Archeologica per la Toscana ed il dott. G. Cateni, direttore del Museo Etrusco Guarnacci di Volterra, per la cortese disponibilità e per avermi consentito di esaminare i vasi in ceramica argentata rinvenuti nel territorio di Volterra, nell'ambito della ricerca di Dottorato in Etruscologia (Università degli Studi di Roma «La Sapienza»), avente come oggetto le ceramiche argentate e a rilievo. Sono inoltre grata al prof. Giovanni Colonna, per i suoi preziosi consigli e per il suo costante incoraggiamento, e al dott. Guglielmo Maetzke, per avermi permesso di presentare questo contributo nel XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici. I disegni sono dell'autore, eccetto la fig. 5.

¹ Volterra, tomba 61/7 della necropoli di Badia (Volterra, Museo Guarnacci: *oinochoe* a bocca trilobata inv. 166; 3 *olpai* miniaturistiche inv. 167-169; situla a campana inv. 170; teglia inv. 171; 2 *thymiateria* inv. 172, 174; colino inv. 176): E. FUMI, *Volterra. Gli scavi degli anni 1960-1965 nell'area della necropoli di Badia*, in NS 1972, pp. 98-99, nn. 3-8, fig. 58; M. MARTELLI, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche* (Atti dell'incontro di studi, Università di Siena 1976), Firenze 1977, p. 87; A. MAGGIANI, in *Artigianato artistico*, pp. 40-41, nn. 8-18, figg. 9, 9.12-16; G. CATENI, *Volterra. Museo Guarnacci*, Pisa 1988, p. 81, fig. 51. Volterra, tombe A e A₁ della necropoli del Portone (Firenze, Museo Archeologico: 2 *oinochoai* a bocca trilobata s.n.): M. CRISTOFANI, *Volterra. Scavi 1969-1971*, NS suppl. 1973, p. 254, nn. 93-94, fig. 179, A93-A94. Volterra, tomba 69/6 della necropoli di Ripaie (Volterra, Museo Guarnacci: patera inv. 168095; 5 *olpai* miniaturistiche inv. 168108-168111, 168113; patera ombelicata inv. 168114; *oinochoe* a bocca trilobata inv. 168115): inediti. Colle Val d'Elsa, tomba 2 della necropoli Le Ville (Colle Val d'Elsa, Museo Bianchi Bandinelli: piattello inv. 138957; *oinochoe* a bocca trilobata inv. 138058; teglia inv. 139150; colino inv. 139151; situla a campana inv. 139174; *kantharos* miniaturistico s.n.): GRUPPO ARCHEOLOGICO VALLIGIANO, *La tomba n. 2 in località «Le Ville». La ceramica. 1^a parte*, Colle Val d'Elsa 1983, p. 126, n. 188; GRUPPO ARCHEOLOGICO VALLIGIANO, *La tomba n. 2 in località «Le Ville». La ceramica. 2^a parte*, Colle Val d'Elsa 1994, pp. 32 n. 249, 86 n. 330, 88 n. 331, 116 n. 369, 214 n. 744; AA.VV., *Museo Archeologico Ranuccio Bianchi Bandinelli*, Colle Val d'Elsa 1990, p. 55, fig. a

costituiscono in genere dei veri e propri servizi, come quello della tomba 2 della necropoli delle Ville di Colle Val d'Elsa (*tav. Ia*), oppure quello della tomba 61/7 di Badia (*tav. Ib*), relativa ad una sola deposizione, il cui corredo è stato datato da A. Maggiani tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.² Questi servizi si presentano composti da alcune forme costantemente presenti – la teglia, la situla, l'*oinochoe*, *olpai* di dimensioni crescenti, il colino – cui si aggiungono saltuariamente elementi di maggiore complessità, come il cratere a calice o il *thymiatèrion*.

L'interesse principale di questo nucleo di vasi risiede nel fatto che le forme rappresentate risultano scarsamente attestate nella produzione volsiniese di ceramica argentata alla quale alcuni di questi esemplari sono stati, seppure dubitativamente, attribuiti,³ mentre trovano interessanti riscontri nell'ambito del repertorio tipologico della ceramica a vernice nera della fabbrica di Malacena. In particolare, un cratere a calice argentato da Casole d'Elsa⁴ (*tav. IIa*) con vasca baccellata, protomi femminili modellate a stampo agli attacchi delle anse ed alto piede modanato, ornato sul collo da un tralcio di vite a rilievo (*fig. 1*), trova un confronto immediato con esemplari tipici della ceramica a vernice nera di Volterra⁵ (*tav. IIb*), dei quali è condivisa nel dettaglio non solo la forma ed il tipo

p. 57. Casole d'Elsa, tomba a camera in località Poggio S. Niccolò (Colle Val d'Elsa, Museo Bianchi Bandinelli: craterisco con corpo baccellato su alto piede): E. SCAMUZZI, *Di alcuni recenti trovamenti archeologici interessanti la topografia dell'Etruria*, in *StEtr* XIV, 1940, p. 355, *tav. XXVII, 7*; M. MARTELLI, in *Caratteri dell'ellenismo*, cit., p. 87; AA.VV., *Museo Archeologico Ranuccio Bianchi Bandinelli*, cit., 1990, p. 77, *fig. a p. 76*. Casole d'Elsa, località Le Grazie (Firenze, Museo Archeologico: coperchio inv. 27130; cratere a calice inv. 27276; cratere a calice inv. 27350; *oinochoe* a bocca trilobata inv. 27351; ansa di cratere a calice inv. 27352; fr. di *olpe* o *oinochoe* inv. 27353; ansa di cratere a calice inv. 27356; 3 *oinochoai* a bocca trilobata inv. 27395, fr. di piede (?) 27397; 2 *oinochoai* a bocca trilobata s.n.: inediti (citati da FIUMI, cit., 1972, p. 100 e da A. MAGGIANI, in *Artigianato artistico*, p. 41). Si aggiungono a questi esemplari alcuni vasi in ceramica argentata facenti parte dell'antico fondo del Museo Guarnacci: 4 situle a campana inv. 2437-2440, 2 colini inv. 2441-2442 (le situle sono menzionate da FIUMI, cit., 1972, p. 100); grazie all'analisi di documenti di archivio – il *Registro donativi e acquisti di antiquaria 1731-1889* relativo alle acquisizioni della raccolta guarnacciana –, svolta da G. Cateni, una delle situle può essere ora reinserita nel suo contesto di rinvenimento, una tomba a camera della necropoli del Portone, scavata nel 1859 da A. Cinci in località Marmini: G. CATENI, in *CSE Italia 3, Volterra, Museo Guarnacci, I*, Roma 1995, p. 27.

² A. MAGGIANI, in *Artigianato artistico*, pp. 39-41.

³ *Ibid.*, p. 40.

⁴ Casole d'Elsa, località Le Grazie: Firenze, Museo Archeologico, inv. 27276.

⁵ J. P. MOREL, *La céramique campanienne: les formes*, Roma 1981, p. 323, tipo 4632a1 (metà IV sec. a.C.); R. BIANCHI BANDINELLI, *La tomba dei Calini Sepus' presso Monteriggioni*, in *StEtr* II, 1928, pp. 153-154, nn. 89-89a, *tav. XXX*; BEAZLEY, *EVP*, p. 247; M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, in *MEFRA* 84, 1972, 1, pp. 325-329, forma 40A, *figg. 7, 28*, n. 285; M. MARTELLI, *Il Museo Archeologico «Ranuccio Bianchi Bandinelli» di Colle Val d'Elsa*, in *Prospettiva* 5, 1976, p. 71; A. PARRINI, in *Artigianato artistico*, p. 185, n. 247. Da Volterra e dal suo territorio questo tipo di cratere a calice è stato esportato anche altrove: cfr. un esemplare da Todi, in *CVA Musei Comunali Umbri*, 1, IV Eb, *tav. 13, 3*. La decorazione a rilievo applicata con grappoli e foglie di vite uniti da viticci incisi è tipica della fabbrica di Malacena

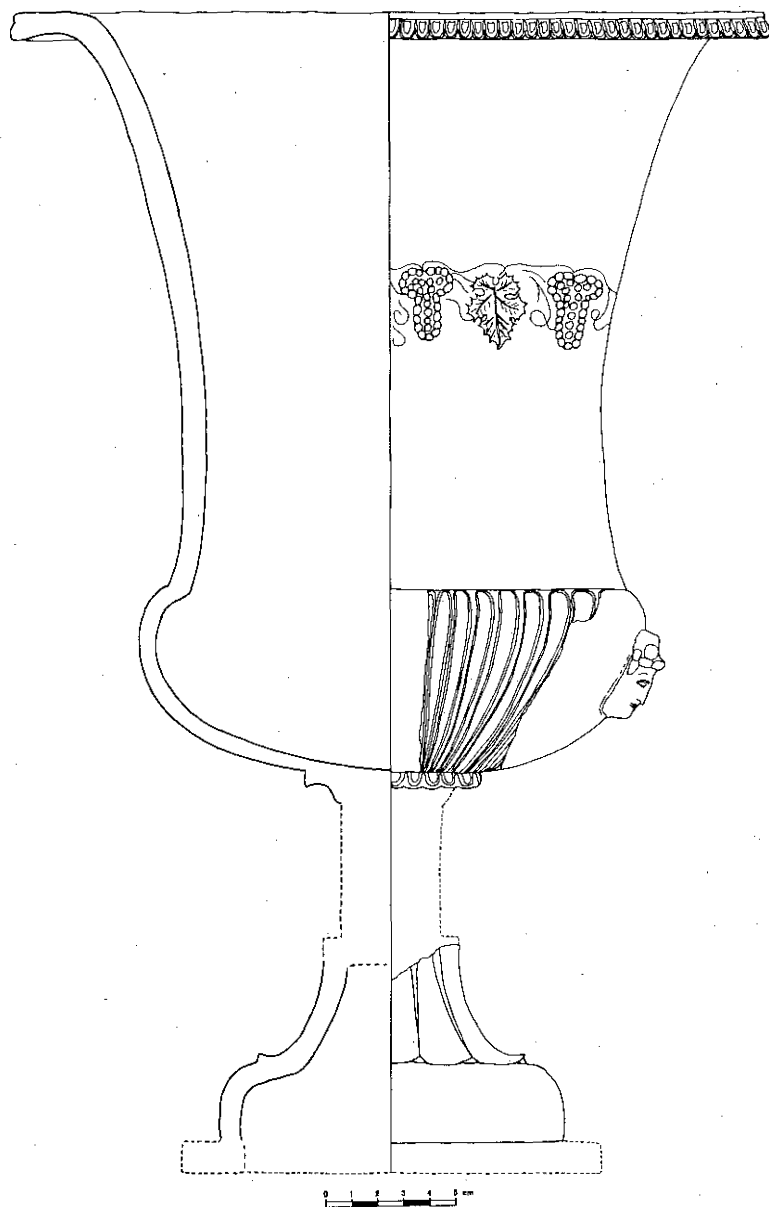


fig. 1 - Firenze, Museo Archeologico, inv. 27276: cratere a calice in ceramica argentata da Casole d'Elsa.

e si trova anche su altre forme come l'*hydria*, il cratere a volute, la situla a campana (MONTAGNA PASQUINUCCI, cit., 1972, pp. 418-419, forma 135, fig. 9, n. 529; pp. 420-423, forma 138, fig. 10, n. 283; pp. 428-432, fig. 11, n. 267), il *kantharos* con doppia ansa annodata (G. FOGOLARI - B. M. SCARFI, *Adria antica*, Venezia 1970, p. 74, n. 46).

di decorazione, ma anche la resa delle foglie con venature rilevate, il particolare dei viticci lievemente incisi e la fattura estremamente accurata. Allo stesso modo, le numerose situle a campana spesso provviste di anse mobili in piombo⁶ (*tav. IIIa*; *fig. 2*), con orlo distinto, passanti ad anello per le anse e placchette a forma di palmetta capovolta (*tav. IIIb*) oppure di foglia d'edera (*tav. IIIc*), sono da paragonare a quelle attribuite alla fabbrica di Malacena⁷ (*tav. IIIId*), così come le teglie argentate⁸ (*tav. IVa*) con ansa a maniglia semiovale e placca ellittica (*tav. IVb*); per le quali risulta agevole indicare paralleli tra gli esemplari volterrani a vernice nera ascrivibili alla serie 6311 della classificazione di Morel,⁹ ed il craterisco¹⁰ (*tav. IVc*), di evidentissima derivazione metallica,¹¹ con alto piede, anse ripiegate a sfiorare l'orlo e ventre baccellato, perfettamente corrispondente a quelli di produzione Malacena appartenenti alla serie Morel 4647.¹² Anche per

⁶ Si vedano ad esempio A. MAGGIANI, in *Artigianato artistico*, p. 40, n. 13; GRUPPO ARCHEOLOGICO VALLIGIANO, *La tomba n. 2*, cit., 1994, p. 116, n. 369.

⁷ MOREL, cit., 1981, p. 320, serie 4521 (fine IV-inizi III secolo); BIANCHI BANDINELLI, cit., 1928, pp. 154-155, n. 98, *tav. XXXII*; BEAZLEY, *EVP*, pp. 250-252; MONTAGNA PASQUINUCCI, cit., 1972, pp. 428-432, forma 143a, *fig. 11*, n. 267; *CVA Copenhagen, Musée National*, IV B, pl. 221, 9. Prototipi metallici: R. J. RUS, *The Danish Bronze Vessels of Greek, Early Campanian, and Etruscan Manufacture*, in *ActaA XXX*, 1959, pp. 18-21. Sui prototipi metallici di ambito macedone, si veda, anche per il particolare della palmetta capovolta al di sotto dei passanti per le anse, B. BARR-SHARRAR, *Macedonian Vases in Perspective: Some Observations on Context and Tradition*, in B. BARR-SHARRAR - E. N. BORZA (eds.), *Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times*, Washington 1982, pp. 127-129, *figg. 8-11*; L. BYVANCK-QUARLES VAN UFFORD, *Remarques sur les relations entre l'Ionie grecque, la Thrace et l'Italie*, in *BABesch* 41, 1966, pp. 42-49; I. VENEDIKOV, *Les situles de bronze en Thrace*, in *Thracia* IV, 1977, pp. 85-90.

⁸ Tra le altre, A. MAGGIANI, in *Artigianato artistico*, p. 40, n. 12; GRUPPO ARCHEOLOGICO VALLIGIANO, *La tomba n. 2*, cit., 1994, p. 88, n. 331.

⁹ MOREL, cit., 1981, p. 396, tipo 6311a1 (prima metà del III secolo); BIANCHI BANDINELLI, cit., 1928, p. 155, n. 106; BEAZLEY, *EVP*, p. 278; MONTAGNA PASQUINUCCI, cit., 1972, pp. 393-395, forma 124, *fig. 3*, n. 526.

¹⁰ AA.VV., *Museo Archeologico Ranuccio Bianchi Bandinelli*, cit., 1990, p. 77, *fig. a* p. 76. Una versione semplificata di questa forma si riscontra anche nella produzione volsiniese di ceramica argentata: P. MINGAZZINI, *Catalogo dei Vasi della Collezione Augusto Castellani*, II, Roma 1971, p. 279, n. 849, *tav. CCXXXIX*, 4.

¹¹ BARR-SHARRAR, cit., 1982, pp. 124-127, *figg. 2, 7*; E. M. DE JULIUS (a cura di), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano 1984, p. 43; M. PFROMMER, *Studien zu alexandrinischer Toreutik früh-hellenistischer Zeit*, Berlin 1987, p. 191, *KP 45*, *tav. 31* (cfr. anche le *tavv. 37-40* sull'evoluzione della forma); J. P. MOREL, *Les céramiques de l'époque hellénistique en Italie: hellénisme et anhellénisme*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie* (Berlin 1988), Mainz-am-Rhein 1990, p. 165, nota 37. Ampiamente diffusi in ambito apulo sono tanto i prototipi metallici quanto le versioni fittili: *ibid.*, p. 164, nota 31, *tav. 23*, 4-5.

¹² MOREL, cit., 1981, pp. 325-326, tipo 4647b1 (fine IV-inizi III secolo); BEAZLEY, *EVP*, pp. 234-235 («The Group of Todi 515»); *CVA Copenhagen, Musée National*, IV B, pl. 221, 10; M. T. FALCONI AMORELLI-E. FABBRICOTTI, *Materiali archeologici da Vulci*, in *StEtr XXXIX*, 1971, p. 213, n. 14, *tav. L*, a; M. BERGAMINI-G. COMEZ, *Verso un museo della città. Mostra degli interventi sul patrimonio archeologico, storico, artistico di Todi* (Todi 1981), Todi 1982, p. 90, *III.3.18*; H. FRONING, *Museum Folkwang Essen. Katalog der griechischen und italischen Vasen*, Essen 1982, pp. 279-281, n. 124.

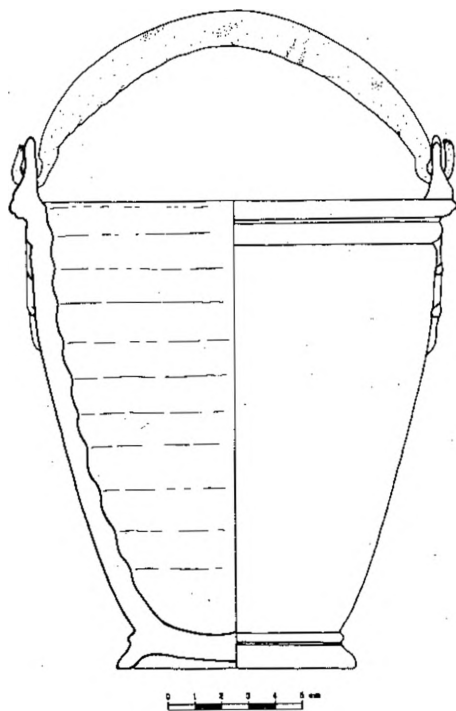


fig. 2 - Volterra, Museo Guarnacci, inv. MG 2438: situla a campana in ceramica argentata da Volterra, necropoli del Portone.

forme meno impegnative è possibile istituire raffronti analoghi, come si osserva a proposito dell'*oinochoe* a bocca trilobata¹³ (*tav. Va*), con ansa sormontante costolata caratterizzata da andamento più o meno sinuoso, collo sottile, ventre rialzato liscio o baccellato (*tav. Vb*), assai somigliante ad analoghe versioni in ceramica a vernice nera locale¹⁴ (*tav. Vc*).

Alle analogie tipologiche e decorative che questi vasi argentati volterrani presentano con esemplari afferenti alla fabbrica di Malacena, vanno aggiunte, non meno significative, quelle concernenti il tipo di pasta – particolarmente depurata, caratterizzata da frattura netta e di colore *beige* o rosato – e la notevole qualità dell'esecuzione, quest'ultima non comune nel panorama della ceramica argentata. Le affinità formali, unitamente a quelle di carattere tecnico, così come

¹³ A. MAGGIANI, in *Artigianato artistico*, p. 40, n. 14; CRISTOFANI, cit., 1973, p. 254, nn. 93-94, fig. 179, A93-A94; GRUPPO ARCHEOLOGICO VALLIGIANO, *La tomba n. 2*, cit., 1983, p. 126 n. 188.

¹⁴ MOREL, cit., 1981, pp. 372-373, serie 5611 (300 ± 25); MONTAGNA PASQUINUCCI, cit., 1972, pp. 438-445, forma 144, fig. 12, nn. 150, 155, 161, 513; A. PARRINI, in *Artigianato artistico*, p. 185, nn. 249-250; CVA *Copenhague, Musée National*, pl. 224, 12.

la difficoltà di reperire confronti puntuali nell'ambito della più nota produzione volsiniese, possono indurre ad ipotizzare che questi vasi argentati rinvenuti a Volterra siano di produzione locale, una sorta di «variazione sul tema» attribuibile forse alle stesse officine impegnate nella realizzazione del vasellame a vernice nera.

D'altro canto, volgendo lo sguardo alla produzione volsiniese di ceramica argentata, si può osservare che alcuni tipi vascolari ricorrenti in quest'area trovano riscontro nel repertorio della fabbrica di Malacena. Un raffronto tra esemplari di forma e decorazione analoga mostra come, al di là del palese riferimento a prototipi metallici comuni, sia possibile individuare per i due differenti ambiti produttivi – quello volsiniese e quello volterrano – una certa consonanza nella scelta del repertorio vascolare. Tra le forme che più si prestano a tale confronto nell'ambito della ceramica argentata volsiniese è possibile menzionare il cratere a volute con corpo baccellato (*tav. VIa*), adorno di un tralcio di vite a rilievo sul collo, posato su sostegno mobile con fusto anch'esso baccellato e plinto quadrangolare,¹⁵ paragonabile ad esemplari tipici della produzione Malacena¹⁶ (*tav. VIb*); il *kantharos* con doppia ansa annodata e ventre baccellato (*tav. VIIa; fig. 3*) oppure liscio (*tav. VIIb*),¹⁷ chiaramente connesso con uno dei tipi più ricorrenti nella ceramica a vernice nera volterrana¹⁸ (*tav. VIIc*), attestato anche con la consueta decorazione a rilievo di grappoli e foglie di vite uniti da viticci incisi¹⁹ (*tav. VIId*); infine, la patera con medaglione decorato a rilievo e contornato da un fregio di grappoli e pampini²⁰ (*tav. VIIIa; fig. 4*), da confrontare, per quanto

¹⁵ BEAZLEY, *EVP*, p. 285; DE CHIARA 1960, p. 133, n. 22. Esemplari analoghi, ma privi della decorazione applicata sul collo: MINGAZZINI, cit., II, Roma 1971, pp. 274-276, nn. 842-844, tavv. CCXXVII, 1, 3-4.

¹⁶ MOREL, cit., 1981, p. 272, 3551a-b (seconda metà del IV sec. a.C.); BIANCHI BANDINELLI, cit., 1928, p. 154, nn. 90-91a, *tav. XXXI*; BEAZLEY, *EVP*, p. 248; MONTAGNA PASQUINUCCI, cit., 1972, pp. 420-423, *fig. 10*, n. 283; L. A. MILANI, *Orbetello. Antichità riferibili alla necropoli Succosa, acquistate pel Museo Fiorentino e descritte dal prof. L. A. Milani*, in *NS* 1885, p. 244, n. 69, *tav. X*, *fig. 6*; L. PAOLI, in *Artigianato artistico*, p. 184, n. 246. Tra i prototipi metallici, primeggia, per il ricchissimo apparato decorativo, il cratere di Derveni: BARR-SHARRAR, cit., 1982, pp. 133-134, *fig. 19a*; AA.VV., *L'oro dei Greci*, Novara 1992, p. 275, n. 149.1 (con bibl.).

¹⁷ DE CHIARA 1960, p. 134, n. 69, *tav. VIII, 2* (con ventre baccellato); BEAZLEY, *EVP*, pp. 290-291.

¹⁸ MOREL, cit., 1981, pp. 266-267, serie 3511-12 (250 ± 30 a.C.); BIANCHI BANDINELLI, cit., 1928, p. 156, n. 109, *tav. XXXI*; J. D. BEAZLEY-F. MAGI, *La raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco, I. Ceramica*, Città del Vaticano 1939, p. 93 (con lista degli esemplari); BEAZLEY, *EVP*, pp. 231-234; A. GREIFENHAGEN, *Beiträge zur antiken Reliefkeramik* (*JdI*, Erg. 21), Berlin 1963, p. 36; MONTAGNA PASQUINUCCI, cit., 1972, pp. 403-408, forma 128, *fig. 5*, nn. 410, 412, 415, 416; CVA *Copenhague, Musée National*, IV B, pl. 221, 14.

¹⁹ GREIFENHAGEN, cit., 1963, p. 36, *fig. 39*; FOGOLARI-SCARFI, cit., 1970, p. 74, n. 46.

²⁰ MILANI, cit., 1885, p. 245, n. 97, *tav. X*, *fig. 8* = DUCATI, *AE*, p. 513, *tav. 283*, *fig. 684* = BEAZLEY, *EVP*, p. 291; DE CHIARA 1960, *tav. VI, 4*; MINGAZZINI, cit., 1971, pp. 262-266, nn. 833-835, tavv. CCXXIV 8-9, CCXXXV.

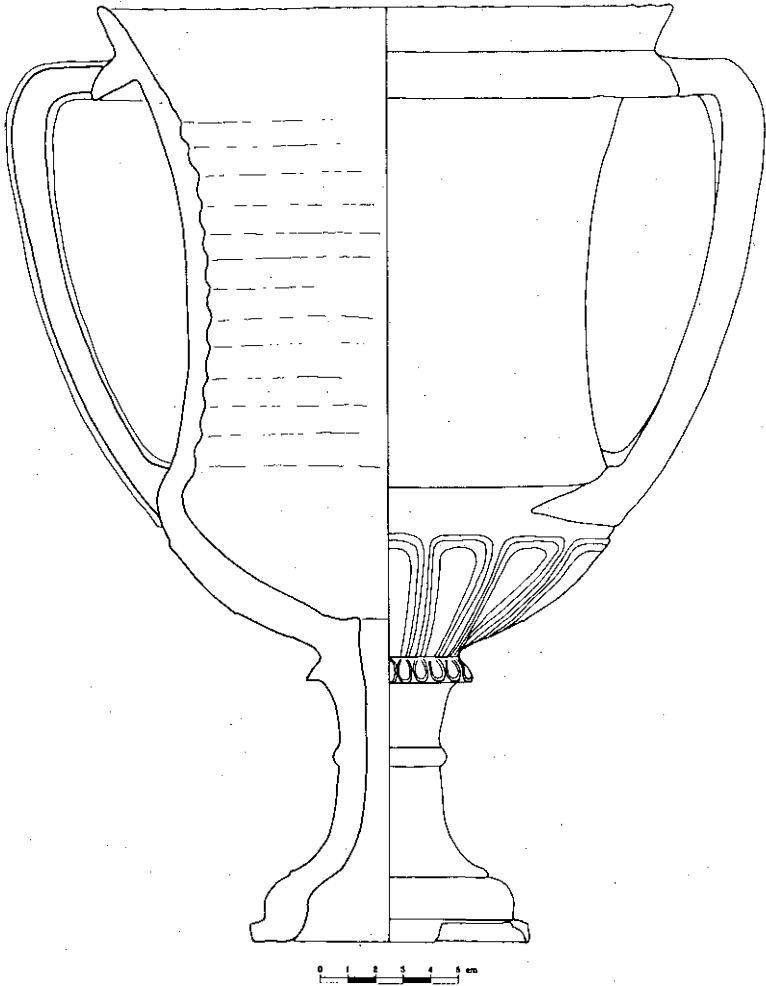


fig. 3 - Firenze, Museo Archeologico, inv. 77643: *kantharos* in ceramica argentata da Bolsena, Poggio Sala.

riguarda la forma e l'ornato vegetale, con un esemplare rinvenuto nella tomba dei *Calisna Šepu*²¹ (fig. 5).

Tra i vasi realizzati in ceramica argentata che trovano riscontro nella produ-

²¹ BIANCHI BANDINELLI, cit., 1928, p. 155, n. 104, tav. XXXIII. Se il Beazley si dichiara incerto sull'attribuzione di questa patera alla fabbrica di Malacena e giudica differente, rispetto agli esemplari in ceramica argentata, la resa della decorazione vegetale (BEAZLEY, *EVP*, p. 240), il Mingazzini al contrario, valutando la possibilità che il vaso fosse in realtà argentato, attribuisce questa patera da Monteriggioni alla stessa officina che ha prodotto gli esemplari in ceramica argentata, sottolineando l'identità stilistica dei pezzi (MINGAZZINI, cit., 1971, p. 260, nota 6).



fig. 4 - Firenze, Museo Archeologico, inv. 72910: patere in ceramica argentata da Orbetello, Succosa.

zione Malacena, spiccano per complessità di realizzazione e decorazione le patere ombelicate con la rappresentazione a rilievo dell'apoteosi di Eracle (*tav. VIIIb*). Mentre le *phialai* con quadrighe cosiddette «calene» hanno suscitato un continuo interesse a partire dal ponderoso catalogo redatto dal Pagenstecher agli inizi del secolo,²² altrettanta attenzione non è stata finora prestata a quelle in ceramica ar-

²² R. PAGENSTECHEER, *Die Calenische Reliefkeramik* (JdI, Erg. 8), Berlin 1909, pp. 70-73, tipo 112. Sulla ceramica «calena», con particolare riferimento alle patere ombelicate, si vedano inoltre G. M. A. RICHTER, *A Greek Silver Phiale in the Metropolitan Museum and the Light it Throws on Greek Embossed Metalwork (Toreutic) of the Fifth Century B.C. and on the Calene Phialai Mesomphaloi of the Hellenistic Period*, in *AJA* XLV, 1941, pp. 383-389; F. BROMMER, *Vasenlisten zur griechischen Heldensage*, III, Marburg 1973, pp. 166-169 (con una lista degli esemplari con quadrighe); A. ROCCO, s.v. «Caleni, Vasi», in *EAA* II, Roma 1959; M. O. JENTEL, *Vases du style «de Calès»*, in *CVA Louvre* 15, Paris 1968; J. P. MOREL, s.v. «Caleni, Vasi», in *EAA*, II Supplemento, I (1974-1994), Roma 1994, con una reimpostazione generale del problema.



fig. 5 - Patera a vernice nera dalla tomba dei *Calisna Šepu* (da BIANCHI BANDINELLI 1928).

gentata, menzionate solo brevemente dallo stesso Pagenstecher e da pochi altri,²³ ma mai enucleate, nel prosiegua degli studi, dal ben più consistente gruppo degli esemplari a vernice nera. Rinvenute, stando ai dati attualmente a disposizione, prevalentemente in contesti tombali dell'agro falisco²⁴ – solo due di esse sulle 16 fino ad ora rintracciate provengono infatti dal territorio volsiniese²⁵ – le

²³ A. KLÜGMANN, *Vasi fittili inargentati*, in *AnnInst* XLIII, 1871, pp. 24-25; PAGENSTECHER, cit., 1909, p. 20, n. 2; p. 71, q, r, s; p. 72, ζ, η; DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, Roma 1918, p. 70; P. DUCATI, *Storia della ceramica greca*, II, Firenze 1922, p. 533; BEAZLEY, *EVP*, p. 292, 1-5; DE CHIARA, cit., 1960, p. 134, nn. 37-42; LIMC V, s.v. «Herakles/Hercles», p. 237, n. 391 (S. J. SCHWARZ).

²⁴ *Falerii Veteres*, necropoli di Celle, tomba 26 (CXXXV): Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 2270 (3 esemplari) (A. COZZA-A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco*, Firenze 1981, p. 141, n. 14; PAGENSTECHER, cit., 1909, p. 71, q, r, s; DELLA SETA, cit., 1918, p. 70; BEAZLEY, *EVP*, p. 292, 3-5; DE CHIARA 1960, p. 134, nn. 37-42); *Falerii Veteres*, necropoli di Valsiarosa, tomba 18 (CXXXVII): Civita Castellana (VT), Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 2232 (5 esemplari), 2242 (4 esemplari) (COZZA-PASQUI, cit., 1981, pp. 200 n. 4, 201 n. 14); Fabrica di Roma, tomba a camera in località Le Grotte: Civita Castellana (VT), Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 81177 (inedita); *Falerii Novi*, tomba a camera in località Tre Camini: Civita Castellana (VT), Museo Archeologico dell'Agro Falisco, s.n.: frammenti inediti.

²⁵ Si tratta di due esemplari appartenenti alla Collezione Castellani (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 51973, 51996): KLÜGMANN, cit., 1871, pp. 24-25; PAGENSTECHER, cit., 1909, p. 72, ζ, η; BEAZLEY, *EVP*, p. 292, 1.

patere con quadrighe in ceramica argentata, vicine alla serie Morel 2171²⁶ mostrano, assieme all'eroe coperto dalla *leonté* e con la clava, Atena vestita di lungo chitone, con egida, elmo e scudo, Dioniso con il tirso ed Ares con elmo e scudo (fig. 6); due soli esemplari sono invece ascrivibili alla variante con Eracle ed Ares raddoppiati, indizio evidente di un errore di comprensione dell'iconografia.²⁷ Questi esemplari in ceramica argentata possono essere posti a confronto con una serie di patere con quadrighe a vernice nera (tav. VIIIc) attribuite a ragione alla fabbrica di Malacena sulla base delle inconfondibili caratteristiche tecniche, della loro cospicua attestazione a Volterra e nel suo territorio, e della relativa antichità di alcuni contesti di provenienza.²⁸ Si deve a M. Martelli la proposta – da lei avanzata a proposito delle patere con ornati vegetali e ripresa in seguito da L. Sanesi Mastrocinque relativamente a quelle con quadrighe²⁹ – di operare una netta distinzione tra esemplari più antichi di pro-

²⁶ MOREL, cit., 1981, p. 144; la forma piuttosto schiacciata dell'*omphalos*, tuttavia, richiama il tipo 2173d1.

²⁷ MOREL, *Les céramiques de l'époque hellénistique*, cit., 1990, p. 170, nota 85; LIMC V, s.v. «Herakles», p. 130, nn. 2935-2937 (J. BOARDMAN).

²⁸ L. SANESI MASTROCINQUE, *La patera ombelicata con quadrighe del Museo Archeologico di Adria: rapporti con la produzione etrusco-volterrana*, in *Padusa XVIII*, 1982, pp. 79-83, con aggiunte (p. 78, nota 16) alla lista del Pagenstecher, relative in particolare ad esemplari volterrani; anche gli esemplari da Todi sono da considerarsi con ogni probabilità di produzione volterrana, come testimoniato dall'affluenza in questo centro di numerose ceramiche etrusche volterrane: M. TORELLI, in BERGAMINI COMEZ, cit., 1982, p. 58; A. SCALEGGI, *ibid.*, p. 85. Ulteriori aggiunte all'elenco del Pagenstecher sono in *CVA Capua III*, p. 25, n. 8; cfr. anche LIMC V, s.v. «Herakles», pp. 130-131, nn. 2935-2937 (J. BOARDMAN). Altri esemplari possono inoltre essere attribuiti alla produzione volterrana: S. GOGGIOLI, in G. C. CIANFERONI-G. DE MARINIS-S. GOGGIOLI, *San Martino ai Colli. Un centro rurale etrusco in Val d'Elsa*, Catalogo della Mostra, Firenze 1984, p. 69, n. 51; M. MICHELUCCI, *Per una cronologia delle urne chiusine. Riesame di alcuni contesti di scavo, in Caratteri dell'ellenismo*, p. 98; E. MANGANI-S. GOGGIOLI, *I centri archeologici della provincia di Siena*, Siena 1986, p. 33; FRONING, cit., 1982, pp. 304-306, n. 140; A. D. TRENDALL, *Greek Vases in the Felton Collection*, Melbourne 1968, p. 30, pl. 16 a sinistra. Già il Pagenstecher, seguito poi dal Beazley, aveva ipotizzato una produzione etrusca per alcune di queste patere con quadrighe: PAGENSTECHER, cit., 1909, p. 71, δ, ε; BEAZLEY, *EVP*, p. 240. Il nucleo più omogeneo e consistente di queste *phialai* a vernice nera di produzione volterrana è conservato nel Museo Guarnacci ed è attualmente oggetto di studio da parte del dott. Gabriele Cateni, che ringrazio per avermi gentilmente consentito di prenderne visione. La patera ombelicata è del resto una delle forme che hanno maggiore fortuna nell'ambito della fabbrica di Malacena: MONTAGNA PASQUINUCCI, cit., 1972, p. 352.

²⁹ M. CRISTOFANI MARTELLI, *Contributo alla classificazione delle urne volterrane: l'officina di Poggio alle Croci*, in *DialArch VIII*, 1974-75, pp. 227-228; ID., in M. CRISTOFANI-M. MARTELLI (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983, p. 319, n. 287; SANESI MASTROCINQUE, cit., 1982, pp. 79-83. A favore di questa attribuzione è anche J. P. Morel, che aveva in precedenza (in *Roma medio repubblicana*, p. 49) ipotizzato l'esistenza di botteghe etrusche impegnate nella realizzazione di patere di questo tipo: MOREL, cit., 1981, pp. 46, 525; ID., *Artisanat et colonisation dans l'Italie Romaine aux IV^e et III^e siècles av. J.-C.*, in *La colonizzazione romana tra la guerra latina e la guerra annibalica* (Atti del Convegno, Acquasparta 1987) = *DialArch VI*, 1988, pp. 56-57; ID., *Les céramiques de l'époque hellénistique*, cit., 1990, p. 165; ID., *L'artigianato e gli artigiani*, in A. MOMIGLIANO-A. SCHIAVONE (a

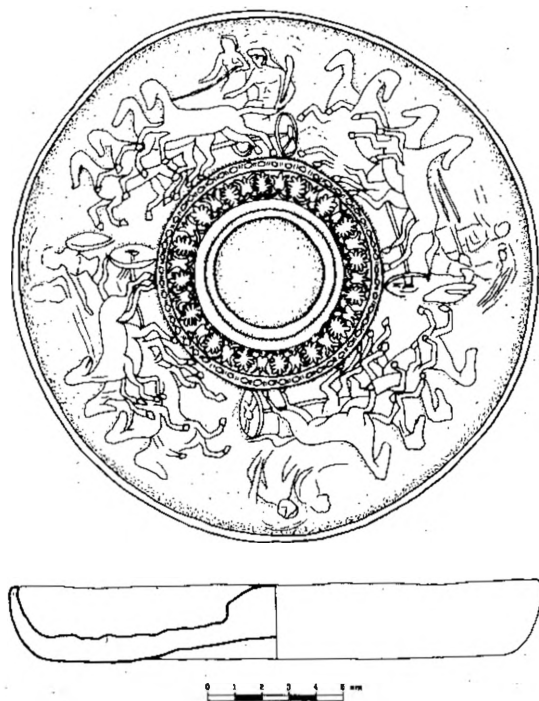


fig. 6 - Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 2270: patera con quadrighe in ceramica argentata da *Falerii Veteres*, Celle, tomba 26 (CXXXV).

duzione volterrana ed altri che furono in seguito effettivamente realizzati, forse con l'intento di imitare i primi, dalle officine calene, come è del resto testimoniato dal ritrovamento effettuato negli anni '60 nel sito dell'antica Cales ed in altri centri della Campania di matrici per la manifattura di questo tipo di *phia-lai*, tra le quali anche quelle con l'apoteosi di Eracle;³⁰ le botteghe calene avrebbero a loro volta aperto filiali in Etruria.³¹ Quanto alle patere in ceramica

cura di), *Storia di Roma, II. L'impero mediterraneo, 1. La repubblica imperiale*, Torino 1990, p. 157; Id., cit., 1994, p. 818. Non è da tralasciare inoltre il ritrovamento ad Arezzo di uno stampo per la ceramica «calena» a rilievo: MOREL, cit., 1988, p. 56.

³⁰ M. JOHANNOWSKI, *Relazione preliminare sugli scavi di Cales*, in *BA XLVI*, 1961, pp. 265, 267-268, nota 52; MOREL, cit., 1994, p. 818.

³¹ Si spiegherebbe in questo modo l'alternanza *calenos/calebus* su questo tipo di ceramica: MOREL, cit., 1988, pp. 56-57; Id., cit., 1994, p. 818. Sul problema della firma si vedano anche M. T. FALCONI AMORELLI, *Patera mesomphalica fittile proveniente da Vulci firmata da L. Canoleio Caleno*, in *AC XVII*, 1965, p. 132, secondo la quale l'etnico *calenos* compare proprio sulle patere esportate in Etruria; P. MINGAZZINI, *Tre brevi note di ceramica ellenistica*, in *AC X*, 1958, pp. 224-226; ROCCO, cit., 1959, p. 272; I. SGOBBO, *Gli ultimi Etruschi della Campania*, in *RendAccNapoli LII*, 1977, p. 13.

argentata, destinate, come quelle a vernice nera, a riprodurre in argilla i più preziosi manufatti metallici, esse condividono con gli omologhi volterrani innanzitutto la tecnica di lavorazione, basata sull'esecuzione al tornio della vasca che, dopo l'applicazione della decorazione figurata ottenuta a stampo, veniva rifinita al tornio con l'aggiunta dell'ombelico; tuttavia, negli esemplari argentati, caratterizzati da orlo rientrante ed *omphalos* schiacciato,³² quest'ultimo si presenta in alcuni casi singolarmente non cavo all'esterno (tav. VIII d). Altro elemento in comune è la decorazione accessoria intorno all'ombelico (tav. IX a; fig. 6), costituita da palmette e fiori di loto alternati. Differenti sono invece le matrici adottate, che, nel caso degli esemplari a vernice nera di produzione volterrana, presentano elementi di maggiore complessità e paiono più strettamente dipendenti dai prototipi metallici che ci sono giunti (tav. IX b-c), attribuiti ad ambiente magnogreco e databili agli inizi del IV secolo a.C.³³ In alcuni di questi manufatti metallici, come la *phiale* di stagno rinvenuta a Spina o quelle d'argento conservate al Metropolitan Museum, per le quali si è supposta pure una provenienza da Spina,³⁴ alla scena principale dell'apoteosi di Eracle se ne aggiunge una secondaria circondante l'*omphalos*, con la rappresentazione della festa nuziale dell'eroe;³⁵ inoltre, nella raffigurazione principale si nota la presenza di quattro piccoli eroti in volo accanto alle *nikai* e di quattro

³² Per la forma, cfr. MONTAGNA PASQUINUCCI, cit., 1972, fig. 3, n. 122.

³³ AA.VV., *L'oro dei Greci*, cit., 1992, p. 265, nn. 133-134; M. CRISTOFANI, *Contributo a Spina*, in *Prospettiva* 72, 1993, p. 46. La *phiale* di stagno da Spina è datata da Alfieri, in base al contesto, alla metà del IV secolo, in ogni caso prima del 340-330 a.C. (N. ALFIERI, *Una «phiale mesomphalos» di stagno*, in *Hommages Grenier*, pp. 94-95); alla seconda metà del secolo è attribuito il corredo della tomba 4C di valle Pega, del quale fa parte la *phiale*: F. BERTI-P. G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della mostra), Ferrara 1993, p. 321. Troppo alta sembra invece la datazione al tardo V secolo a.C. proposta dalla Richter: RICHTER, cit., 1941, pp. 372-373, 375; EAD., *Greek Fifth-Century Silverware and Later Imitations*, in *AJA* LIV, 1950, p. 359; EAD., *Calenian Pottery and Classical Greek Metalware*, in *AJA* LXIII, 1959, p. 248: criticando tale datazione, lo Züchner colloca tanto i prototipi metallici quanto le imitazioni fittili alla fine del IV secolo: W. ZÜCHNER, *Von Toreuten und Töpfern*, in *JdI* 65/66, 1950/51, p. 205, nota 3. Una lista delle *phialai* in metallo con questo tipo di rappresentazione è in F. BROMMER, *Denkmälerlisten zur griechischen Heldensage, I. Herakles*, Marburg 1971, p. 126. Tra i prototipi metallici, cfr. anche K. SCHEFOLD-F. JUNG, *Die Urkönige, Perseus, Bellerophon, Herakles und Theseus in der klassischen und hellenistischen Kunst*, München 1988, pp. 224-225, fig. 277.

³⁴ *Phiale* in stagno da Spina: ALFIERI, cit., 1962; *Spina. Storia di una città*, cit., 1993, pp. 321, 324, n. 700, fig. 171. *Phialai* d'argento al Metropolitan Museum: RICHTER, cit., 1941, 1950, 1959; *Spina. Storia di una città*, cit., 1993, p. 361, nn. 923-924. L'ipotesi di una provenienza spinetica, avanzata da N. Alfieri anche sulla base del ritrovamento in una tomba della necropoli di Valle Pega della *phiale* con quadrighe in stagno, praticamente identica a quelle del Metropolitan Museum (ALFIERI, cit., 1962, pp. 96), è comunemente accettata: D. E. STRONG, *Greek and Roman Gold and Silver Plate*, Glasgow 1966, p. 81; AA.VV., *L'oro dei Greci*, cit., 1992, p. 265, nn. 133-134; *Spina. Storia di una città*, cit., 1993, p. 361, nn. 923-924.

³⁵ Su questa rappresentazione, cfr. RICHTER, cit., 1941, pp. 369-370, fig. 6; ALFIERI, cit., 1962, pp. 91-92, tav. IV, fig. 5.

animali tra le zampe dei cavalli. Prive degli animali tra le zampe dei cavalli e dell'iscrizione *EPOEI* costantemente presente nelle *phialai* volterrane,³⁶ le patere in ceramica argentata sono invece attestate in due varianti differenziate tra loro dalla presenza, al posto degli eroti in volo, di quattro grandi foglie d'edera – che ripropongono, semplificato, il motivo del ramo d'edera che orna il bordo della vasca degli esemplari volterrani – oppure di quattro aquile la cui sagoma è solo vagamente intuibile, a causa dell'usura dello stampo utilizzato: è evidente, pertanto, l'adozione di matrici diverse,³⁷ probabilmente derivanti dalla semplificazione del modello originario, come si evince del resto dalla stanchezza delle matrici stesse e dalla fattura costantemente poco accurata. Quanto all'aspetto cronologico, se alcune delle patere a vernice nera rinvenute in tombe volterrane sono state datate tra la fine del IV e gli inizi del III secolo,³⁸ anche quelle in ceramica argentata rinviano ad una datazione relativamente alta fornita dai materiali in associazione nei corredi funerari, collocabile in ogni caso entro la prima metà del III secolo.³⁹

Soffermandosi ancora sull'esempio delle patere ombelicate, è da sottolineare il ritrovamento, in una tomba di *Falerii* che ha restituito ben nove di queste *phialai* con quadrighe in ceramica argentata,⁴⁰ di un decimo esemplare frammentario⁴¹ pure argentato pertinente al tipo con ornati vegetali a rilievo (*tav. Xa*), decorato cioè da foglie amigdaloidi con nervature, disposte radialmente ed alternate a baccelli⁴² (*fig. 7*). Questa *phiale* è ancora una volta confrontabile con esemplari a vernice nera (*tav. Xb*) ricondotti da M. Martelli alla fabbrica di Ma-

³⁶ Posta tra i raggi della ruota della quadriga di Dioniso ed interpretata come un residuo della firma dell'artigiano greco originariamente apposta sul prototipo in metallo: RICHTER, cit., 1941, pp. 375-383, 385-389; SANESI MASTROCINQUE, cit., 1982, p. 76.

³⁷ Taluni dettagli figurativi porterebbero ad avvicinare le *phialai* argentate all'esemplare da Vulci con la firma di *L. Canoleius Calenos* (FALCONI AMORELLI, cit., 1965; SANESI MASTROCINQUE, cit., 1982, p. 79), sebbene non si possa parlare, nemmeno in questo caso, di matrici comuni.

³⁸ FIUMI, cit., 1972, p. 118, 2, fig. 86 (tomba 64/10 della necropoli di Badia); p. 57, n. 37 (tomba 60 A della stessa necropoli).

³⁹ L'appartenenza di questi esemplari a complessi tombali utilizzati per un lungo lasso di tempo, la manomissione delle tombe da parte di scavatori clandestini e la mancata compilazione al momento del ritrovamento di liste differenziate per i vari corredi rendono complesso fornire un'indicazione cronologica puntuale. Tuttavia, i materiali rinvenuti nei medesimi contesti (ceramiche falische a figure rosse, sovradipinte e a vernice nera, ceramica argentata ed acroma di produzione locale, specchi di bronzo) rinviano tutti ad un arco cronologico compreso appunto tra la fine del IV e la prima metà del III secolo.

⁴⁰ *Falerii Veteres*, necropoli di Valsiarosa, tomba 18 (CXXXVII): COZZA-PASQUI, cit., 1981, pp. 200 n. 4, 201 n. 14.

⁴¹ Civita Castellana (VT), Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 2242: COZZA-PASQUI, cit., 1981, p. 201 n. 14. È forse questo l'unico esemplare argentato citato dal Pagenstecher: PAGENSTECHER, cit., 1909, p. 86, x.

⁴² Si tratta delle *Ornamentschalen* distinte dal Pagenstecher: PAGENSTECHER, cit., 1909, pp. 84-87, fig. 39.

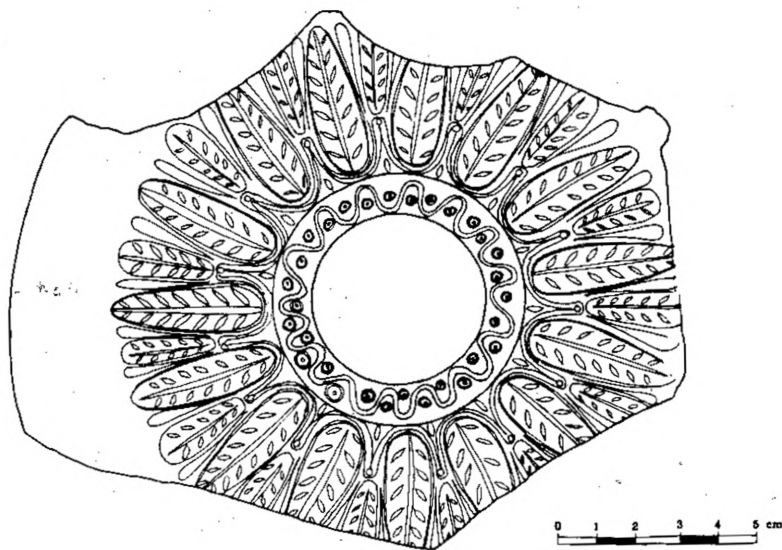


fig. 7 - Civita Castellana (VT), Museo Archeologico dell'Agro falisco, inv. 2242: patera con ornati vegetali in ceramica argentata da *Falerii Veteres*, Valsiarosa, tomba 18 (CXXXVII).

lacena⁴³ ed i cui prototipi metallici⁴⁴ continueranno non a caso, anche nei secoli successivi, ad essere frequentemente riprodotti nelle mani dei defunti sui coperchi di numerose urne volterrane⁴⁵ (tav. Xc).

Il numero esiguo degli esemplari pervenutici e gli scarsi dati contestuali di cui disponiamo rendono complessa l'individuazione del centro di produzione delle patere ombelicate in ceramica argentata. Sebbene il maggior numero di esse provenga finora da 4 tombe del territorio falisco,⁴⁶ deporrebbero a favore dell'i-

⁴³ CRISTOFANI MARTELLI, cit., 1974-75, pp. 226-228. Tra le patere ombelicate a vernice nera con questo tipo di decorazione, si vedano ad esempio RICHTER, cit., 1959, pp. 246-247, pls. 59 fig. 45, 60 figg. 48-51; CVA Louvre 15, pl. 12, 1, 3 e 13,1; P. G. GUZZO, *La collezione etrusca del Museo Nazionale di Atene*, in *StEtr* XXXVII, 1969, p. 293, tav. LXI e; TRENDALL, cit., 1968, p. 30, pl. 16 a destra; CVA Verona, *Museo del teatro Romano*, I, IV E, tav. 6, 2. Due esemplari acromi, ma diversi nella tipologia dell'ornato vegetale, sono stati trovati a Paestum: RICHTER, cit., 1959, p. 247, pl. 60, fig. 51. Il tipo è attestato a Populonia nella redazione con ornato sovradipinto: S. BRUNI, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli* (Atti del Seminario, Firenze 1986), Firenze 1992, pp. 85-86, figg. 103-104.

⁴⁴ Si vedano ad esempio RICHTER, cit., 1959, pp. 246-247, pls. 59-60; STRONG, cit., 1966, pp. 75-76, 81, 97-98, pls. 14A, 23A; M. COMSTOCK-C. VERMEULE, *Greek, Etruscan & Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts, Boston*, Boston 1971, pp. 325, 357, 453, 502; CRISTOFANI MARTELLI, cit., 1974-75, p. 226, figg. 31-32; EAD., in *L'oro degli Etruschi*, cit., 1983, p. 319, n. 287.

⁴⁵ CRISTOFANI MARTELLI, cit., 1974-75, figg. 29-30; M. CRISTOFANI, in *L'oro degli etruschi*, cit., 1983, pp. 67-68.

⁴⁶ Piuttosto trascurata dagli studi è d'altronde la produzione falisca di ceramica argentata, che

potesi di una produzione volsiniese il ritrovamento ad Orvieto di patere con quadrighe a vernice nera alcune delle quali sicuramente uscite dalle botteghe della Malacena, e la non rara presenza nelle tombe orvietane di altri prodotti ascrivibili al medesimo *atelier* volterrano.⁴⁷ A conferma di tale ipotesi si aggiungono poi le analogie in precedenza sottolineate tra il repertorio vascolare e figurativo della ceramica argentata volsiniese e quello tipico della fabbrica di Malacena: in quest'ottica, dunque, le patere con quadrighe a vernice nera di produzione volterrana importate ad Orvieto potrebbero aver stimolato la realizzazione di esemplari analoghi qui rifiniti con la forse più familiare tecnica dell'argentatura.

Il caso delle patere con quadrighe può essere pertanto considerato un ulteriore esempio di contatto tra le botteghe della Malacena e la produzione volsiniese della ceramica argentata. Contatto che si rivela di notevole peso anche dal punto di vista ideologico se si considera che siamo di fronte alla scelta di una forma vascolare e di un repertorio figurativo densi di significato: la *phiale* con la rappresentazione dell'apoteosi di Eracle può aver sì rivestito una funzione puramente decorativa ma, come ha osservato in più occasioni J. P. Morel, è originariamente connessa, per forma e decorazione, ad aspetti rituali e alla devozione per Eracle, ampiamente diffusa in questa fase in ambito etrusco ed italico.⁴⁸ Inserito poi nel corredo tombale, questo vaso doveva fungere anche da richiamo all'idea del viaggio del defunto verso l'aldilà.

Gli esempi mostrati consentono di formulare alcune considerazioni conclusive. In primo luogo, è ipotizzabile che siano di produzione locale i vasi argentati rinvenuti a Volterra ed in alcuni centri del suo territorio, considerate le affinità che questi presentano, come si è visto, con esemplari della fabbrica di Malacena. Se questa ipotesi è fondata, ci troveremmo di fronte ad un'ulteriore prova di quel fenomeno di «contaminazione e interferenza delle diverse tradizioni tecniche» evidenziato da M. Martelli a proposito delle officine ceramicistiche volterrane.⁴⁹ D'altro canto, la relativa scarsità numerica dei vasi argentati finora rinvenuti nel comprensorio volterrano è la prova che la produzione Malacena (*tav. Xd*),

contempla tra l'altro alcune serie di oggetti non attestate altrove: L. AMBROSINI-L. M. MICETTI, «So-stegni» a testa femminile in ceramica argentata: analisi di una produzione falisca a destinazione funeraria, in *AC* XLVI, 1994, pp. 109-168; L. M. MICETTI, *Figurine femminili in ceramica argentata. Considerazioni su alcuni elementi peculiari dei corredi femminili di età recente*, in *StEtr* LXI, 1995, pp. 103-138.

⁴⁷ CVA *La Haye, Musée Scheurleer*, 2, IV E, pl. 4, n. 3; MINGAZZINI, cit., 1971, pp. 256-257, nn. 829-831, *tav. CCXXIV*, 4-5; F. SCHIPPA, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica a vernice nera*, Città di Castello 1990, pp. 29 n. 13, 33-34 nn. 17-18. La Collezione Faina annovera numerosi altri vasi di produzione della fabbrica Malacena: *ibid.*, pp. 45-55 nn. 37-42 (*kantharoi* con anse annodate), 63 nn. 49-50 (coppe dell'*atelier* delle anse ad orecchia), 70 n. 61 (*oinochoe* a pancia rigonfia), 78 n. 70 (*oinochoe* a bocca trilobata), 90 n. 82, 96 nn. 83-84 (*oinochoai* a becco), 101-102 n. 86 (tazze).

⁴⁸ Sono espressioni della devozione per Eracle anche le *Heraklesschalen* e le coppe recanti al centro stampiglie a forma di clava o la semplice lettera H. MOREL, cit., 1981, pp. 513-515; *Id.*, cit., 1988, pp. 57-58; *Id.*, *L'artigianato e gli artigiani*, cit., 1990, pp. 150-151; *Id.*, cit., 1994, p. 819.

⁴⁹ M. CRISTOFANI MARTELLI, in *Mélanges Heurgon*, p. 223.

in quanto ceramica di imitazione metallica, è stata in quest'area alternativa a quella argentata, soddisfacendo pienamente la richiesta di vasellame fine riprodotto – nei profili e nelle decorazioni a rilievo come nella resa «metallica» della superficie – i prototipi di bronzo o di argento, funzione svolta invece in ambito volsiniese dalla ceramica argentata.

Accanto alla possibilità di una sporadica produzione volterrana di questo tipo di vasi, numerosi sono gli indizi dell'esistenza di interessanti rapporti tra la ceramica argentata volsiniese e la fabbrica di Malacena. La notevole sintonia tra le due produzioni è testimoniata non solo da un repertorio vascolare e decorativo in larga misura affine, ma rinvia, in senso lato, alla comune ispirazione all'ambito toreutico. Questa sintonia diviene probabilmente imitazione nel caso di alcune forme tipiche della vernice nera volterrana, come mostra l'esempio del *kantharos* con doppia ansa annodata (*tavv. VIIa-b*) che sembra essere stato semplicemente tradotto in ceramica argentata dalle botteghe volsiniesi. Non è da tralasciare, a questo proposito, che i vasi a vernice nera di produzione volterrana presenti nei corredi tombali di area volsiniese possono aver fornito in alcuni casi i modelli alle officine locali. Si può accennare, ad esempio, al ricco corredo di una tomba della necropoli di Melona a Bolsena:⁵⁰ tra le ceramiche a vernice nera, sono presenti alcune delle forme più tipiche della Malacena – tra le quali proprio il *kantharos* con doppia ansa annodata – associate ad un notevolissimo nucleo di vasi in ceramica argentata locale che contempla tra l'altro una serie di patere ornate da una sequenza di palmette e fiori di loto stampigliati, motivo decorativo, questo, che ancora una volta rimanda alla fabbrica di Malacena.⁵¹ Del resto, rimanendo nell'ambito delle produzioni di Bolsena, l'influenza della ceramica a vernice nera volterrana continuerà a farsi sentire, ancora nella prima metà del II secolo, nell'*atelier* delle «anse ad orecchia», per il quale è certa l'adozione di tipologie vascolari direttamente dipendenti da quelle della Malacena.⁵²

In conclusione, l'esempio della ceramica argentata da Volterra può essere considerato un ulteriore tassello nel complesso mosaico delle produzioni ceramiche volterrane che, tra la fine del IV ed il III secolo, contribuiscono a rendere estremamente vivace il quadro delle manifestazioni artigianali locali, come è mostrato tra l'altro dalla sperimentazione di nuove tecniche. Inoltre può fornire lo spunto per riflettere sui legami individuabili, sotto il profilo delle produzioni ar-

⁵⁰ M. RICCI, *Bolsena: note preliminari alla tomba di Melona*, in *Bollettino di Studi e Ricerche a cura della Biblioteca Comunale di Bolsena* X, 1995, pp. 25-39.

⁵¹ BEAZLEY, *EVP*, pp. 239-240; A. BALLAND, *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir 1 (Fouilles de l'Ecole Française de Rome à Bolsena-Poggio Moscini, III, 1)*, *MEFRA Suppl.* 6, Paris 1969, p. 86; MONTAGNA PASQUINUCCI, cit., 1972, pp. 351-358, forma 63, fig. 3, nn. 122-123, figg. 30-37.

⁵² BALLAND, cit., 1969; M. CRISTOFANI-M. CRISTOFANI MARTELLI, *Ceramica presigillata da Volterra*, in *MEFRA* 84, 1972, 1, p. 513.

tigianali, tra i due comparti volterrano e volsiniese, legami peraltro già evidenziati a proposito di altre importanti produzioni, quale quella del Gruppo *Clusium-Volterrae* – a proposito del quale è stata messa in risalto l'importanza della componente orvietana⁵³ – o quella degli specchi usciti da botteghe di Orvieto ed ampiamente diffusi a Chiusi e a Volterra.⁵⁴ L'ispirazione toreutica che, come ha sottolineato più volte Morel,⁵⁵ rappresenta una costante dell'artigianato etrusco ed ha un particolare successo in età ellenistica, costituisce in questa fase il filo conduttore delle diverse esperienze relative alla produzione di ceramica fine.⁵⁶ All'origine di questo comune indirizzo delle tradizioni artigianali è probabilmente la circolazione delle maestranze oltre che dei modelli, e la nascita, nei diversi ambiti territoriali, di botteghe attive nella realizzazione di ceramiche imitanti i prototipi metallici. Che queste produzioni siano ancora destinate ad un consumo di lusso è testimoniato dal ricco repertorio delle forme vascolari – palesemente connesso alla sfera del banchetto e del simposio – dalla monumentalità delle dimensioni di alcuni degli esemplari, dalla generalmente alta qualità dei manufatti. Accanto a questi importanti elementi, la composizione stessa dei corredi tombali restituisce l'immagine di un ceto elevato che, a Volterra come ad Orvieto, si sforza di riproporre, nelle manifestazioni di carattere funerario, le più fastose espressioni di un modello di vita aristocratico. L'avvenuta formazione di una classe aristocratica ad Orvieto, documentata, come ha mostrato G. Colonna,⁵⁷ dalle tombe non a caso disseminate nelle località di campagna del distretto volsiniese, trova un'ulteriore testimonianza nella presenza nei corredi funerari di servizi da banchetto di notevole apparato realizzati in ceramica argentata. Allo stesso modo, nel comprensorio volterrano, le tombe sparse nella campagna caratterizzate da una com-

⁵³ F.-H. PAIRAULT-MASSA, *Reflexions sur un cratère du Musée de Volterra*, in *RA* 1980, p. 84. Sul ruolo di Orvieto nella trasmissione verso l'Etruria settentrionale di influssi provenienti dall'ambito falisco e vulcente, si veda E. MANGANI, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra*, in *StEtr* LVIII, 1992, pp. 117 sgg; M. P. BAGLIONE, Recensione a M. HARARI, *Il «Gruppo Clusium» nella ceramografia etrusca*, in *AC* XXXIII, 1981, pp. 413-416.

⁵⁴ E. MANGANI, *Le fabbriche di specchi nell'Etruria settentrionale*, in *BA* 33-34, 1985, pp. 22 sgg.

⁵⁵ MOREL, cit., 1981, pp. 513-515; ID., *Les céramiques de l'époque hellénistique*, cit., 1990, pp. 163-166. Sulle tendenze «ellenistiche», ma allo stesso tempo «anelleniche» della ceramica di Malacena ha riportato l'attenzione lo stesso Morel: MOREL, *L'artigianato e gli artigiani*, cit., 1990, p. 147. L'ispirazione toreutica delle forme vascolari ceramiche, accentuata dalla presenza di decorazioni a rilievo, è ben visibile, tra la fine del V e gli inizi del IV secolo, anche nella ceramica greca: C. CAMPENON, *La céramique attique à figures rouges autour de 400 av. J.-C. Les principales formes, évolution et production*, Paris 1994, pp. 114-117.

⁵⁶ Che questo gusto per le imitazioni fittili di forme e decorazioni tipicamente metalliche accomuni a quelle etrusche anche altre importanti produzioni dell'Italia meridionale, è testimoniato, ad esempio, dalla ceramica dorata apula: G. DEPALMA, *La ceramica dorata in area apula. Contributo al problema delle ceramiche di imitazione metallica*, in *Taras* IX, 1989, pp. 7-96 (in particolare pp. 86-87).

⁵⁷ G. COLONNA, *Società e cultura a Volsinii*, in *Volsinii e la dodecapoli etrusca*, *AnnMusFaina* II, 1985, pp. 121-122.

posizione simile dei corredi sono l'espressione di un'aristocrazia locale saldamente impiantata nel territorio.⁵⁸

La consistente attestazione nelle tombe volsiniesi, ancora nella prima metà del III secolo, di servizi da banchetto in ceramica argentata, già ampiamente sostituiti nei corredi tombali di *Falerii* o di Tarquinia da vasi di uso corrente e di apparato meno impegnativo, sembra dunque accomunare Orvieto a Volterra e ad altri grandi centri dell'Etruria settentrionale in queste significative manifestazioni di attardamento aristocratico.⁵⁹

⁵⁸ Sulla distribuzione delle necropoli nel territorio volterrano e sulla situazione socio-economica di Volterra e dei centri minori dell'area in età ellenistica, si vedano M. CRISTOFANI, in *Caratteri dell'ellenismo*, cit., pp. 75-76, 79, 83; Id., in G. CATENI (a cura di), *L'acropoli di Volterra: nascita e sviluppo di una città* (catalogo della mostra) Pisa 1981, pp. 9-10; Id., in *Artigianato artistico*, pp. 29-30; MARTELLI, cit., 1976, p. 70; O. LUCHI, *I territori di Volterra e di Chiusi*, in A. GIARDINA-A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 414-415; A. SAGGIN, in N. TERRENATO-A. SAGGIN, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Volterra. La pianura costiera*, in AC XLVI, 1994, p. 471. Sulla presenza di nuclei aristocratici nel territorio volterrano anche nella fase precedente: A. MAGGIANI, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale nel V sec. a.C.*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av.J.-C.* (Actes de la table ronde, Roma 1987), Roma 1990, pp. 46-47.

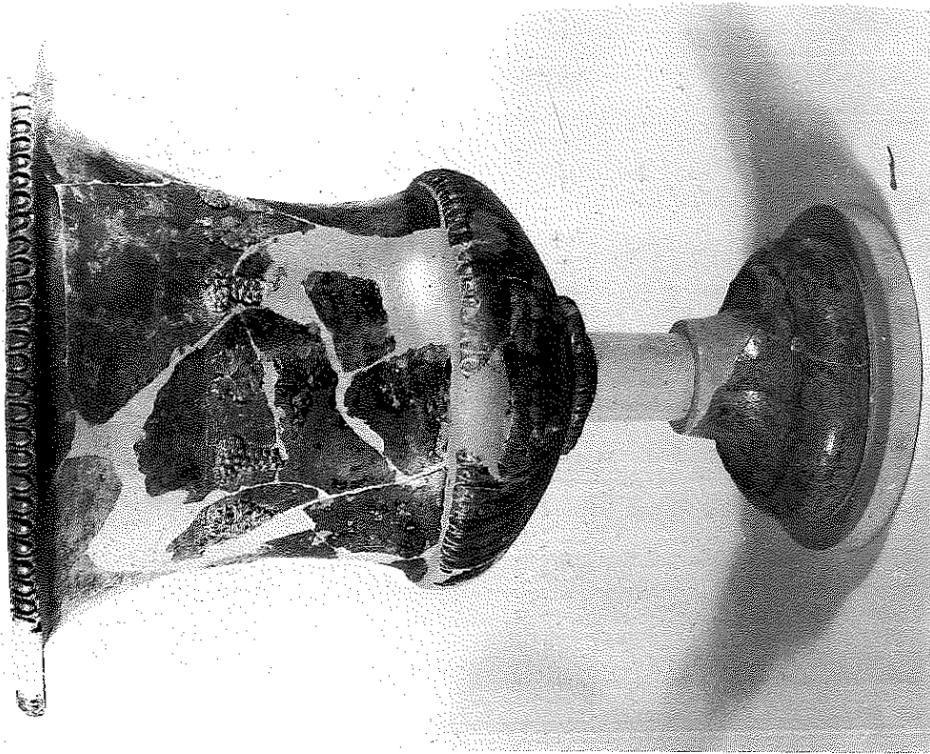
⁵⁹ Su alcuni caratteri significativi delle produzioni falisca e volsiniese di ceramica argentata, cfr. L. M. MICHETTI, *Riflessi dell'arte pubblica su quella privata in Etruria meridionale tra il IV ed il III sec. a.C.: esempi da Falerii e Orvieto*, in AC XLVIII, 1996, in stampa.



a) Colle Val d'Elsa, «Le Ville», tomba 2, ceramica argentata (da AA.VV., *Museo Archeologico Ranuccio Bianchi Bandinelli*, 1990, p. 57).



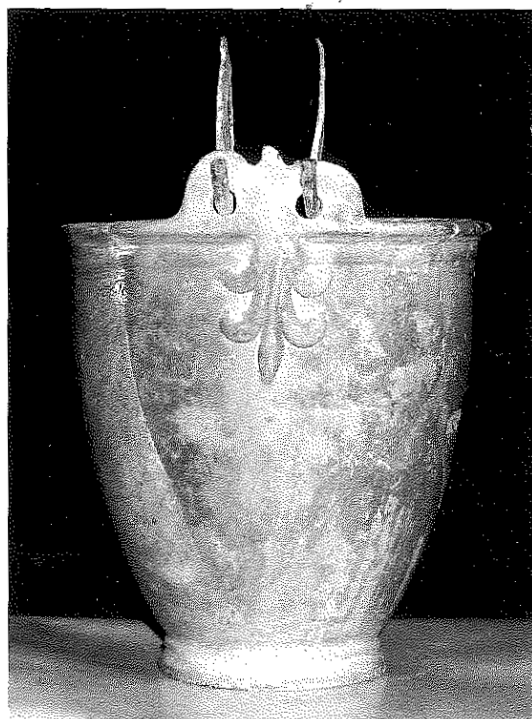
b) Volterra, Museo Guarnacci, corredo della tomba 61/7 di Badia (da *Artigianato artistico*, p. 40, fig. 9).



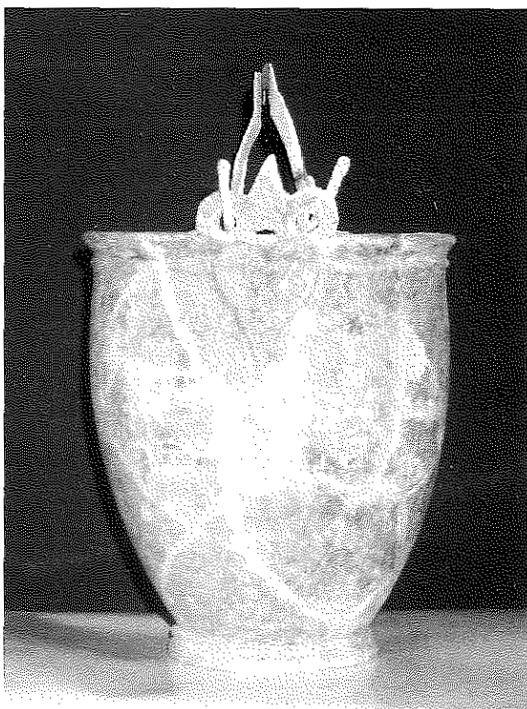
a) Firenze, Museo Archeologico, inv. 27276: cratere a calice in ceramica ar-
gentata da Casole d'Elsa (foto S.A.T. 34844/6).



b) cratere a calice a vernice nera da Monteriggioni (da AA.VV., *Museo Archeo-
logico Ranuccio Bianchi Bandinelli*, 1990, copertina).



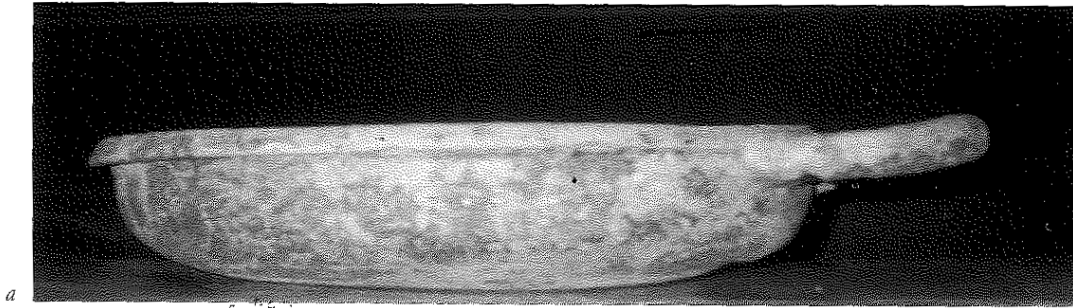
a-b) Volterra, Museo Guarnacci, inv. MG 2438: situla in ceramica argentata dalla necropoli del Portone (foto L. M. MICHETTI).



c) Volterra, Museo Guarnacci, inv. 170: situla in ceramica argentata dalla tomba 61/7 di Badia (foto L. M. MICHETTI).



d) Situla a vernice nera da Casole d'Elsa (da AA.VV., *Museo Archeologico Ranuccio Bianchi Bandinelli*, 1990, p. 78).

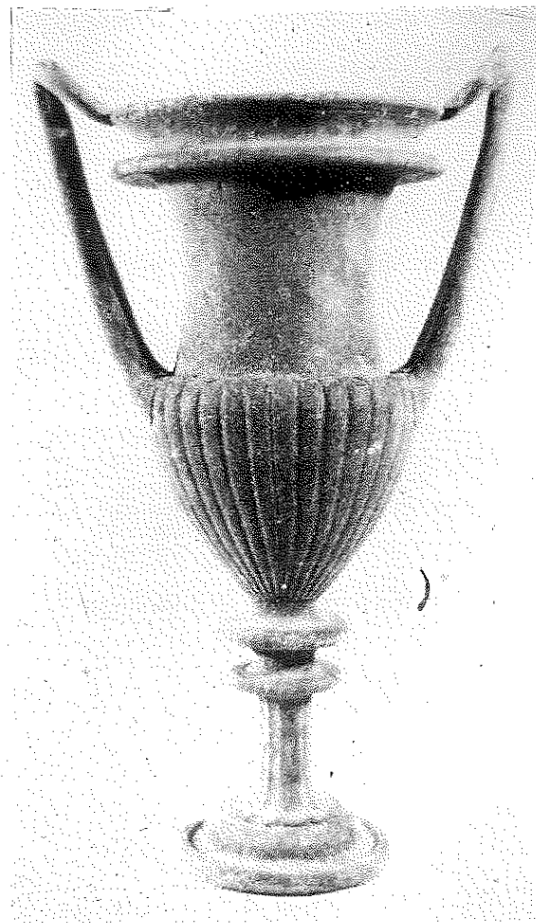


a

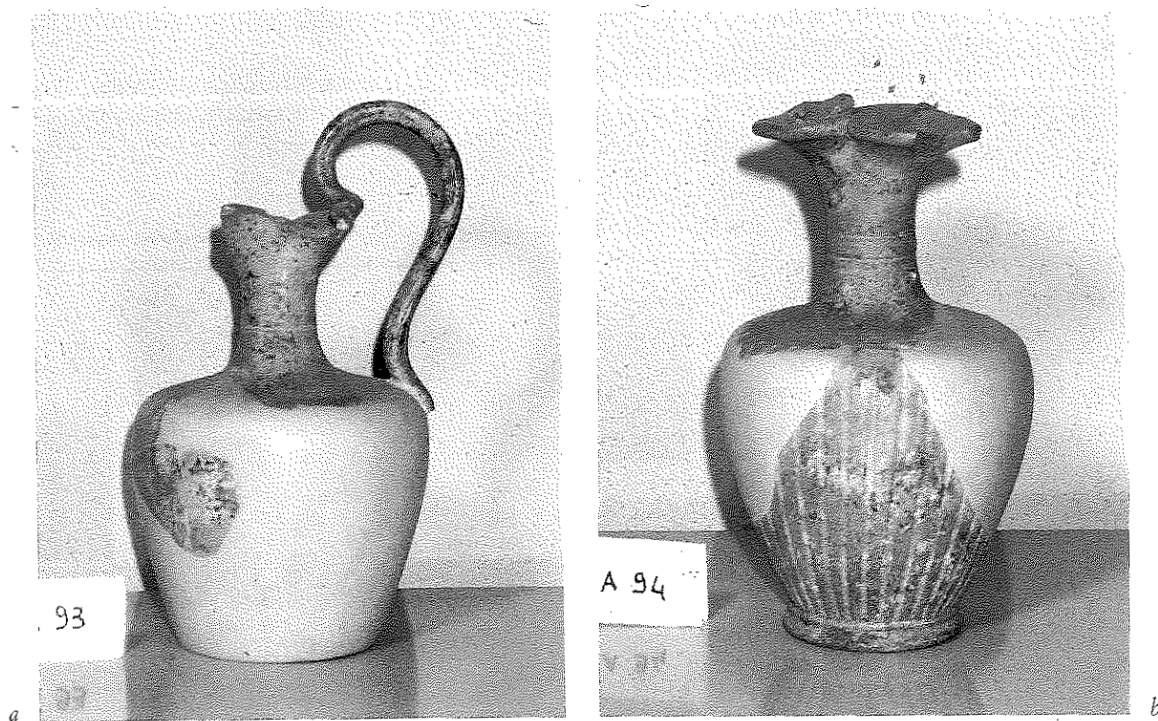


b

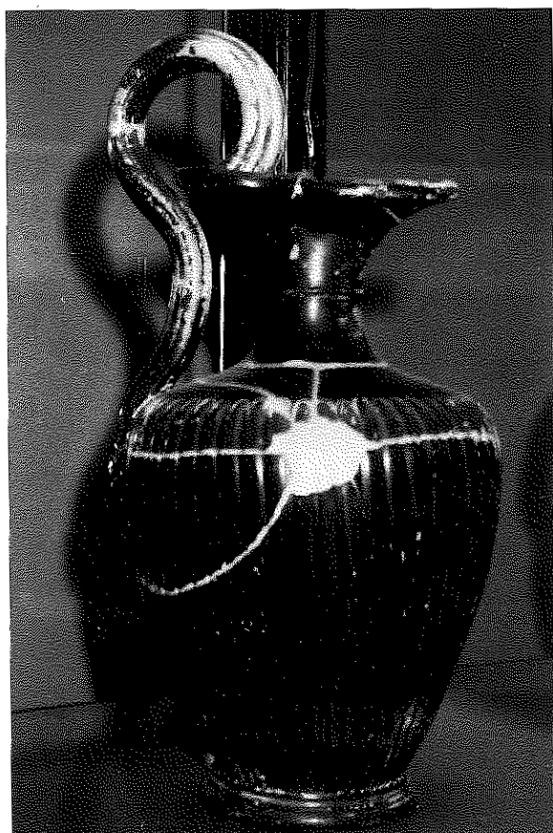
a-b) Volterra, Museo Guarnacci, inv. 171: teglia in ceramica argentata dalla tomba 61/7 di Badia (foto L. M. MICHETTI).



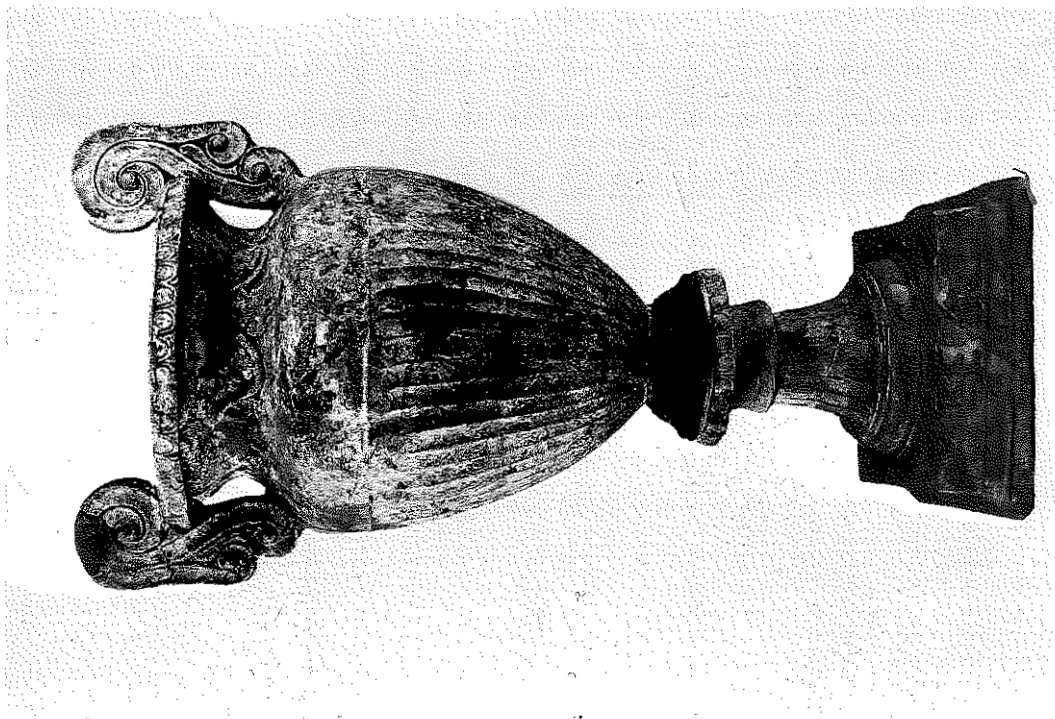
c) Craterisco da Casole d'Elsa, Poggio S. Niccolò (da AA.VV., *Museo Archeologico Ranuccio Bianchi Bandinelli*, 1990, p. 76).



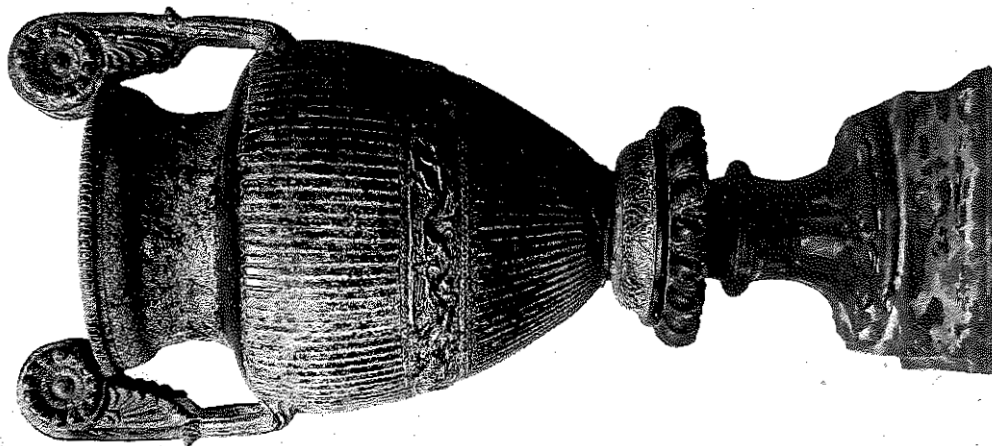
a-b) Firenze, Museo Archeologico, inv. di scavo A 93-94: *oinochoai* in ceramica argentata da Volterra, Portone, tombe A e A₁ (foto L. M. MICETTI).



c) Volterra, Museo Guarnacci, *oinochoe* a vernice nera (foto L. M. MICETTI).



a) Firenze, Museo Archeologico, inv. 77642: cratere a volute in ceramica argentata da Bolsena, Gazzetta, tomba I (foto S.A.T. 7063).



b) Firenze, Museo Archeologico, inv. 72882: cratere a volute a vernice nera da Orbetello, Succosa (foto S.A.T. 240).



a) Firenze, Museo Archeologico, inv. 77643: *kantharos* in ceramica argentata da Bolsena, Poggio Sala (foto S.A.T. 41187/9).



b) Orvieto, Museo Faina, inv. 384: *kantharos* in ceramica argentata da Bolsena, Castelgiorgio (foto L. M. MICETTI).



c) Orvieto, Museo Faina, inv. 486: *kantharos* a vernice nera (da SCHIPPA 1990, p. 47).



d) *Kantharos* a vernice nera da Adria, Canal Bianco (da FOGOLARI - SCARFI 1970, fig. 46).



a) Firenze, Museo Archeologico, inv. 72910: patera in ceramica argentata da Orbetello, Succosa (foto S.A.T. 5616).



b) Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 51196: patera con quadrighe in ceramica argentata (Collezione Castellani) (foto L. M. MICETTI).



c) Firenze, Museo Archeologico, inv. 70812: patera con quadrighe a vernice nera (foto S.A.T. 37625/2).



d) Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 2270: patera con quadrighe in ceramica argentata da *Falerii Veteres*, Celle, tomba 26 (CXXXV) (foto L. M. MICETTI).



a) Roma, Museo nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 2270: patera con quadrighe in ceramica argentata da *Falerii Veteres*, Celle, tomba 26 (CXXXV) (foto L. M. MICETTI).



b

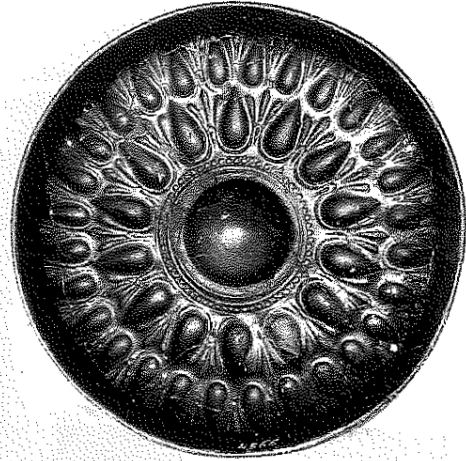


c

b-c) New York, Metropolitan Museum of Art: *phialai* in argento (da *L'oro dei Greci*, 1992, nn. 133-134).



a) Civita Castellana (VT), Museo Archeologico dell'Agro falisco, inv. 2242: patera con ornati vegetali in ceramica argentata da *Falerii Veteres*, Valsiarosa, tomba 18 (CXXXVII) (foto L. M. MICHETTI).



b) Firenze, Museo Archeologico, inv. 4566: patera con ornati vegetali a vernice nera (foto L. M. MICHETTI).



c) Volterra, Museo Guarnacci, inv. 228: coperchio di urna (da *Artigianato artistico*, p. 44, n. 15).



d) Volterra, Museo Guarnacci: ceramica della fabbrica di Malacena dalla tomba 64/10 del Portone (da CATENI 1988, tav. 93).